

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

INFANZIA e ADOLESCENZA

Istituto
degli
Innocenti



PERCORSO TEMATICO

IL LAVORO MULTIDISCIPLINARE
PER LA TUTELA DI BAMBINI E ADOLESCENTI:
un PERCORSO di LETTURA e FILMOGRAFICO

1

2020

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

NUOVA SERIE
n. 1-2020

ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
FIRENZE



Capo Dipartimento

Ilaria Antonini

Ufficio II - Ufficio Politiche per la famiglia

Coordinatore

Tiziana Zannini

**Servizio II - Servizio Promozione dei servizi per la famiglia,
relazioni internazionali e comunitarie**

Coordinatore

Alfredo Ferrante

Presidente

Maria Grazia Giuffrida

Direttore Generale

Giovanni Palumbo

Area Infanzia e Adolescenza

Aldo Fortunati

Servizio documentazione, biblioteca e archivio storico

Antonella Schena

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Coordinatore Comitato di redazione

Antonella Schena

Comitato di redazione

Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

Segreteria di redazione

Anna Maria Maccelli, Paola Senesi

Progettazione grafica e impaginazione

Rocco Ricciardi

Immagine di copertina

Danza indigena del Perù, Alfonso Francis Morua Castaneda, 10 anni

(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva

Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Pubblicato online nel mese di luglio 2020

Ultimo accesso alle risorse elettroniche 2/07/2020

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodegliinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodegliinnocenti.it



**Assessorato al Diritto alla salute, al welfare e
all'integrazione socio-sanitaria**

Stefania Saccardi

Settore Innovazione sociale

Alessandro Salvi

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

PERCORSO TEMATICO

IL LAVORO MULTIDISCIPLINARE
PER LA TUTELA DI BAMBINI E ADOLESCENTI:
un PERCORSO di LETTURA e FILMOGRAFICO

NUOVA SERIE
n. 1-2020

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

1
2020

PERCORSO DI LETTURA

p.5

L'approccio al lavoro di équipe
multidisciplinare nella tutela dei bambini
e degli adolescenti

di Antonietta Varricchio

PERCORSO FILMOGRAFICO

p.21

Angeli custodi o ladri di bambini?
Gli assistenti sociali al cinema
e in televisione

di Anna Antonini

INDICE

PERCORSO TEMATICO

IL LAVORO MULTIDISCIPLINARE
PER LA TUTELA DI BAMBINI
E ADOLESCENTI:
UN PERCORSO DI LETTURA
E FILMOGRAFICO

PER- CORSO DI LET- TURA

PERCORSO TEMATICO

IL LAVORO MULTIDISCIPLINARE
PER LA TUTELA DI BAMBINI
E ADOLESCENTI:
UN PERCORSO DI LETTURA
E FILMOGRAFICO

PERCORSO DI LETTURA

L'APPROCCIO AL LAVORO DI ÉQUIPE
MULTIDISCIPLINARE NELLA TUTELA DEI
BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

*Antonietta Varricchio, Ricercatrice giuridica,
collaboratrice Area Infanzia e Adolescenza,
Istituto degli Innocenti*

LA TUTELA DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

Definire brevemente cosa sia la **tutela dei minori di età** e quali aspetti comprenda, non è cosa facile. Si va dalle attività di promozione del benessere, agli interventi con le famiglie in condizioni di vulnerabilità, dalle azioni in un'ottica di prevenzione, a quelle in fase emergenziale come ad esempio l'allontanamento del minore da un contesto a lui gravemente pregiudizievole. E ancora, dall'istituto dell'affidamento familiare, all'organizzazione delle comunità, passando per l'impegno e il sostegno con le famiglie d'origine per lavorare sul recupero delle competenze genitoriali. La tutela è un argomento che tocca sia l'ambito civile che quello penale. Ma oggi ci occuperemo di vari aspetti attinenti esclusivamente la sfera civile.

La tutela dei minori di età e dei loro diritti è una questione alquanto recente. Il primo organismo internazionale a ciò indirizzato è il Comitato di Protezione per l'Infanzia posto in essere dalla Società delle Nazioni, costituito nel 1919. Soli cinque anni più tardi, nel 1924, la prima Dichiarazione dei diritti dell'Infanzia sancisce la responsabilità degli adulti nei confronti dei fanciulli. Nel 1959, viene proclamata all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Dichiarazione dei Diritti dell'Infanzia che fissa in 10 articoli i passaggi ritenuti fondamentali per la protezione dei minori.

Con l'adozione da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU della Convenzione

Internazionale sui Diritti dell'Infanzia nel 1989, il minore è divenuto **soggetto titolare di diritti**, smettendo di essere visto solo come persona bisognosa di protezione (e ancor prima come figura del tutto marginale nella società). Si è avviato, così, lo sviluppo di una nuova cultura concettualmente più elaborata e fattivamente applicabile, che riporta il bambino al centro della famiglia e della società, oltre che della comunità. E da quel momento in poi, anche le istituzioni hanno inquadrato i bambini come categoria specifica di soggetti cui indirizzare tutela e protezione per la salvaguardia dei loro diritti e del loro benessere.

Come sottolineano Dissegna e Arnosti nell'articolo dal titolo *Rilevanza e criticità dell'istituto giuridico dell'affidamento al servizio sociale*¹, in Italia, la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza si è evoluta in un lasso di tempo alquanto lungo, in particolar modo nel sistema giudiziario, con azioni normative a singhiozzo, poco coordinate tra loro e molto poco in linea con il sistema dei Servizi, che ha presentato per molto tempo una struttura lacunosa e priva di organicità, fino a quando nel 2000 la legge n. 328² ha compiuto un riordino della struttura, inficiato successivamente dalla modifica dell'art. 117 della Costituzione (con la riforma costituzionale del 2001) che ha riservato alla normativa regionale le competenze in materia di servizi socio-assistenziali. I servizi degli Enti Locali si sono trovati a dare operatività ai provvedimenti disposti dall'Autorità Giudiziaria, in particolare modo quelli nei quali è previsto l'affidamento al Servizio Sociale, con funzione di sostegno ma anche di controllo dei minori di età e delle loro famiglie, con inevitabili difficoltà di gestione e coordinamento.

Giammatteo Secchi, nel volume *Tutela minorile e processi partecipativi*, sottolinea che gli **interventi a tutela di infanzia e adolescenza** sono guidati da due principi basilari, complementari tra loro e che agiscono in misura differente a seconda della specifica fattispecie e del coinvolgimento, o meno, dell'Autorità Giudiziaria: il **principio di legalità**, e il **principio di beneficenza**. Il primo è alla base degli interventi degli operatori giudiziari e in particolare dei magistrati che lavorano per garantire il rispetto della legge, ma ancor prima la tutela dei diritti dei bambini, valutando eventuali pregiudizi nei loro confronti. Il principio di beneficenza orienta, invece, il lavoro degli operatori sociali³, a cui spetta l'arduo compito di promuovere azioni e interventi a miglioramento del benessere del minore, e per la cui realizzazione sarà necessario coordinare i parametri socio-culturali della famiglia con quelli degli operatori (per quanto non sia realisticamente determinabile quale sia l'itinerario migliore per raggiungere il benessere, il lasso di tempo che effettivamente ci vorrà per acquisirlo, e quanti degli obiettivi intermedi inizialmente prefissati, saranno realizzabili). Per un intervento quanto più mirato ed efficace possibile, l'operatore sociale dovrà approfondire e conoscere il contesto socio-culturale del bambino e della famiglia, nonché agevolare la riflessione sul cambiamento, costruendo il relativo percorso insieme al minore e alla famiglia coinvolti, attivando le loro risorse in un'ottica strategica di progresso e crescita, fino all'acquisizione di una nuova consapevolezza di sé.

A febbraio 2019, il **Comitato ONU** sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ha indirizzato all'Italia delle **Raccomandazioni**, tra cui spiccano per importanza le esortazioni relative al sistema della tutela dei minori di età, (**CRC/CITA/CO/5-6, § 24**), in cui si raccomanda all'Italia di (a) *Continuare a rivedere le sue politiche sull'assistenza alternativa per i minori privati di un ambiente familiare [...]; (b) Garantire che gli orientamenti nazionali siano applicati in modo efficace*

1 Dissegna, A., Arnosti, C. (2014), *Rilevanza e criticità dell'istituto giuridico dell'affidamento al servizio sociale*, in *L'affidamento al servizio sociale dei minori di età*, Guerini e associati.

2 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

3 Secchi, G. (2019), *Tutela minorile e processi partecipativi*, Franco Angeli.

e appropriato su base paritaria [...]; (c) Garantire che l'allontanamento dei minori, compresi quelli portatori di disabilità, dalla famiglia sia consentito solo dopo un'attenta valutazione del migliore interesse [...]; (d) Adottare misure per ampliare il sistema di affidamento per i minori che non possono stare con le loro famiglie; (e) Istituire un registro nazionale dei minori privati di un ambiente familiare, basato su criteri uniformi e chiari su tutto il territorio dello Stato membro [...].

Per realizzare una tutela efficace, e una valida promozione dei diritti dei bambini, risulta di vitale importanza individuare tutte quelle situazioni "a rischio" che possono rendere impossibile un pieno godimento dei diritti che l'ordinamento prevede e riconosce. Ma come è logico, solo una metodica attività di prevenzione permetterà una tutela effettiva dei diritti.

IL BINOMIO DEI SERVIZI SOCIALI E DEL SISTEMA GIUDIZIARIO

Come riportato anche da Alfredo Carlo Moro nel *Manuale di diritto minorile*, rispetto ad altri Paesi dell'Europa, l'Italia possiede un **duplice sistema di tutela** dei bambini e degli adolescenti, realizzato dai **Servizi sociali territoriali** (pubblici e del privato sociale) e basato in maniera solida sul **sistema giudiziario**. I due settori, quindi, sono da considerarsi complementari a fasi alterne. Non si può ignorare l'utilità dell'uno o dell'altro, e non possono essere considerati in maniera isolata. Il binomio Servizi-Giustizia, com'è ovvio che sia, concede maggiori garanzie in termini di tutela ma, alla pari, crea altrettante incertezze e mancanze tra cui innanzitutto una maggiore lunghezza dei tempi per ogni procedimento, diversi linguaggi utilizzati, frammentazione di competenze e una permanente e – almeno apparentemente – irreversibile mancanza di risorse da mettere in campo.

Tutto ciò porta a lavorare costantemente in una **situazione d'emergenza**, con un occhio sempre più sfuggente sulla prevenzione finalizzata alla salvaguardia di infanzia e adolescenza, che allontana e rende difficoltoso il raggiungimento dell'obiettivo ultimo, cioè il superiore interesse del fanciullo. Quest'ultimo, insieme alla protezione (del minore) e al riconoscimento (dei diritti), rappresentano le colonne portanti e i principi indefettibili su cui si basa tutta la normativa e la struttura in generale a tutela dei minori, in ambito nazionale come internazionale. Queste premesse fanno sì che ogni pronuncia del giudice, come del resto ogni intervento dell'operatore sanitario, deve essere presa ispirandosi al migliore interesse per il fanciullo, al fine di promuovere il suo benessere psico-fisico mirando a realizzare una crescita sana ed equilibrata. Al contempo, come sottolineato anche dalle **Linee Guida del Consiglio d'Europa per una Giustizia Child Friendly**, "l'interesse del minore non deve mai rappresentare una scusa per non applicare i principi dello Stato di diritto".

DECLINAZIONE DELLE LINEE GUIDA NAZIONALI RELATIVE AL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE VULNERABILI

Carl Lacharité⁴ e altri definiscono le **famiglie vulnerabili e fragili** come "Una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e/o dei valori sociali adottati dalla collettività

4 Lacharité, C., Ethier, L., Nolin, P. (2006), *Vers une théorie écosystémique de la Négligence envers les enfants*, in "Bulletin de psychologie", 59, 4, 381-394.

di cui il bambino è parte". Gli autori sottolineano che la negligenza può avere origine per due ordini di motivi: un primo squilibrio nelle relazioni tra figure genitoriali e figli e un secondo che riguarda le relazioni tra le famiglie e il loro mondo relazionale esterno. Questa visione ci permette di chiarire che l'intervento a supporto di queste famiglie, richiede il coinvolgimento di entrambe le dimensioni, quella interna delle relazioni intrafamiliari e quella esterna delle relazioni fra famiglia e contesto sociale.

Attivare le risorse educative della famiglia è prima di tutto "un'azione di giustizia sociale"⁵, utile per interrompere il ciclo dello svantaggio sociale (REC 2013/112/UE). Nel tempo, si è sviluppata una nuova coscienza circa le responsabilità che le politiche in generale hanno nel dare impulso ad uno sviluppo sano ed equilibrato dei bambini, con un investimento di azioni e risorse sulla promozione della genitorialità positiva. Tali premesse hanno portato all'emanazione di alcune Raccomandazioni europee che richiamano gli Stati membri a implementare gli interventi in grado di sviluppare una genitorialità positiva (REC 2006/19/UE), e che in parte sono sviluppate nel IV Piano Nazionale d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e adottato con decreto del Presidente della Repubblica il 31.08.2016.

Il 21 dicembre 2017 sono state approvate – in Conferenza unificata – le **Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità**, risultato di un lavoro collegiale che ha visto coinvolte diverse istituzioni quali i rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome e del Gruppo scientifico dell'Università di Padova ideatore del programma sperimentale P.I.P.I. per la prevenzione dell'allontanamento dei bambini e dei ragazzi dal proprio nucleo familiare.

Le Linee di indirizzo si articolano in quattro parti. La prima parte è introduttiva, e chiarisce il contesto politico e normativo, il raggio d'azione e le finalità di questo documento di indirizzo. Vengono chiarite le idee di base per inquadrare una visione condivisa degli interventi di accompagnamento alla genitorialità vulnerabile, fissando gli obiettivi intermedi e le azioni utili al raggiungimento di tali mete. Nella seconda parte ritroviamo dettagliati i soggetti istituzionali che hanno un ruolo specifico nelle varie tappe di presa in carico con il fine di potenziare la conoscenza dei vari interventi, dell'attività e i mandati dei diversi attori per sviluppare un sistema di *governance* integrato. Nella terza parte ritroviamo la descrizione del percorso di accompagnamento della famiglia, che permetterà una valutazione precisa e pertinente della situazione familiare, con il dettaglio di un piano d'azione unitario, partecipato, sostenibile e multidimensionale e in un tempo congruo, condivisi in équipe con la famiglia. Nella quarta parte vengono precisati gli strumenti usati nel percorso di accompagnamento con l'obiettivo di armonizzare pratiche e modelli di intervento, sviluppando azioni di promozione e prevenzione.

DALLA PRESA IN CARICO ALLA CONCLUSIONE DEL PROGETTO

"**Presa in carico**" è una definizione tipica del linguaggio specifico dei servizi sociali, con la quale si vuole intendere un insieme di strumenti utili alla valutazione della peculiare fattispecie e alla definizione dell'obiettivo principale o di possibili obiettivi alternativi, e che comporta la

⁵ Linee di indirizzo nazionali. L'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dicembre 2017.

messa in opera di risorse primarie – quali la famiglia e la rete solidale di comunità – oltre che quelle strumentali. La definizione lascia intendere che il servizio si assume l'impegno di seguire in maniera continuativa il minore (o anche l'intera famiglia), di assicurare la presenza e il sostegno. Tommaso Vitale, nel suo articolo dal titolo *La presa in carico: una definizione concettuale*, indica la presa in carico come un *processo in cui un operatore sociale, a fronte di una domanda espressa o inespressa, ma comunque sulla base di un mandato istituzionale, progetta uno o più interventi rivolti a una persona o a un nucleo di convivenza, mantenendo con essa (esso) un rapporto continuativo al fine della revisione dell'intervento stesso nel corso del tempo*.

Nelle linee guida nazionali relative al sostegno alle famiglie vulnerabili, con l'espressione "presa in carico" si intende un percorso tramite cui i Servizi Sanitari, Socio-Sanitari e Sociali, a fronte di uno o più bisogni di salute, progettano ed erogano un piano di assistenza che integri interventi diversi rivolti al bambino e alla sua famiglia, sulla base della propria specifica competenza istituzionale. Inoltre, essa coinvolge differenti politiche, per esempio quelle relative alla lotta alla povertà, alla prevenzione delle violenze coniugali, al sostegno alla genitorialità, all'istruzione e all'inclusione sociale e scolastica, alla prevenzione dei comportamenti violenti/devianti ecc.

Bianchi e Vernò⁶ in un testo del 1995, distinguono le diverse connotazioni che l'espressione "presa in carico" assume nei servizi sociali. Una prima accezione di presa in carico sottolinea gli aspetti *tecnico-professionali* "ove ciò che legittima l'intervento è la particolare conoscenza del problema, l'uso di strumenti adeguati e di particolari procedimenti metodologici". Con la stessa espressione si può anche indicare la *presa in carico del servizio*: "che dovrà mettere insieme mandato istituzionale e risorse umane, tecnico-professionali, strumentali, economiche, logistiche e che dovrà definire procedure perché tutto contribuisca alla soluzione del problema/bisogno"; o dell'istituzione: "che risulta titolare di quella competenza in forza della legge"; o ancora la *presa in carico comunitaria* definibile in termini di: "capacità dell'insieme dei soggetti locali, istituzionali e sociali di attivare e condividere responsabilità e risorse per garantire risposte ai bisogni delle persone in difficoltà e azioni coordinate, in grado di favorire processi di promozione, prevenzione e benessere". Bianchi e Vernò, nel loro lavoro, dimostrano come la presa in carico parta da una richiesta rivolta da un utente al servizio sociale, oppure da un bisogno che il servizio cerca di far emergere in quanto fragilità sommersa, e alla quale si assoceranno interventi mirati e obiettivi finalizzati.

Il concetto di presa in carico è così importante perché racchiude valutazioni iniziali, stime – alle volte approssimative per necessità –, previsioni e aspettative. La presa in carico è fatta innanzitutto di prestazioni che il territorio e i servizi nel loro insieme forniscono a tutela (intesa nel senso più ampio del termine) di infanzia e adolescenza. Ma se quella prestazione non si confà o non è sufficiente per tentare di risolvere una difficoltà, la risposta non può essere limitata all'offerta di quella prestazione, ma deve evolversi verso il bisogno specifico del minore e deve attivarsi nel senso di orientare le risorse del servizio e del territorio rendendole complementari alle risorse del minore e della famiglia.

La presa in carico implica necessariamente un **percorso di accompagnamento**, espressione con la quale si indica un processo di intervento, integrato e partecipato che coinvolge risorse professionali e informali, che si basa sul riconoscimento, la valorizzazione e l'attivazione delle risorse (personali, familiari, di contesto) che consentono alle figure genitoriali di rispondere in maniera positiva ai bisogni di crescita dei bambini. Accompagnare bambini e famiglie in

⁶ Bianchi, E., Vernò, F. (1995), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, Fondazione Zancan, Padova.

situazione di vulnerabilità è una funzione complessa, di cui formalmente è titolare il servizio sociale locale e che richiede un puntuale raccordo con le istituzioni e i relativi servizi nell'area della salute pubblica, della scuola, dei servizi educativi per l'infanzia e, in alcuni casi, dell'Autorità Giudiziaria, quindi la costruzione di un progetto unitario, capace di garantire flessibilità e opportunità. La messa in atto della presa in carico globale richiede mezzi, strumenti, procedure e definizioni discusse a livello regionale.

La presa in carico, e il seguente percorso di accompagnamento, conducono infine al **monitoraggio** della/e prestazione/i e, attraverso verifiche intermedie, alla **valutazione finale** dell'intervento che avverrà quando il cambiamento atteso è stato raggiunto. Sarà, quindi, necessario disporre di: una valutazione iniziale, un progetto ben definito, un codice condiviso, un responsabile del progetto – che garantisca la messa in opera del progetto e il suo raccordo con i singoli interventi, e che rappresenti l'anello informativo con la famiglia e il minore –, un dossier che raccolga tutte le valutazioni, le comunicazioni e ogni altro genere di informazioni, e infine la condivisione dell'intero progetto globale da parte dei diversi attori coinvolti.

L'ÉQUIPE MULTIDISCIPLINARE

La **presa in carico** è un percorso che implica lavoro professionale, e presenta pertanto una struttura che richiede esperienza pregressa, attitudine, competenza e abilità individuali.

Attorno al ruolo dell'assistente sociale ruotano tre ambiti complementari: la conoscenza (acquisita grazie alla formazione anche professionale), la diffusione e la messa in opera della stessa e, infine, la competenza (intesa come inclinazione naturale ad una certa attività, alimentata dall'aggiornamento continuo di formazione e dal lavoro esperienziale sul campo). Oltre a ciò, resta fondamentale anche un'ottimale capacità di lavorare in équipe che, oltre a richiedere attitudine al *problem solving*, richiede un'attenta programmazione – progettata in team – che permetta di pianificare i carichi di lavoro, le esigenze di formazione e di aggiornamento, i controlli, e che dia spazio a possibili confronti fra pari in un gruppo di lavoro, a sporadiche supervisioni, e a forme di valutazione⁷.

L'équipe, nel suo lavoro di gestione delle fragilità, segue quello che viene definito un **approccio relazionale**, vale a dire un rapporto tra operatore e persona che tenga conto della relazione Operatore-Minore-Famiglia nel suo complesso e che abbia uno sguardo aperto verso la persona come essere umano capace di resilienza e in grado, quindi, di affrontare situazioni anche complesse. Secondo Folgheraiter, l'approccio relazionale al lavoro sociale⁸ indica che nel ritrovarsi a gestire le difficoltà delle persone, gli operatori del settore sociale devono partire dal presupposto che le complicazioni sono una conseguenza del loro essere fragili, della non capacità di agire in relazione tra loro, della percezione puramente soggettiva di ogni soggetto coinvolto, e pertanto non è fattibile ipotizzare una risposta unitaria e preconfezionata che non tiene conto delle variabili del caso.

La presa in carico è ad opera di un'équipe multidisciplinare, risorsa certamente ragguardevole che mette insieme le competenze e le attitudini di più operatori che, a seconda della differente prospettiva professionale, interviene intersecando i bisogni con azioni plurime. L'équipe

7 Abbott, A. (1995), *Boundaries of social work or social work of boundaries?* in "The social service review", 69.

8 Folgheraiter, F. (1998), *Teoria e metodologia del servizio sociale: la prospettiva di rete*, Milano, Franco Angeli.

multidisciplinare potrebbe comprendere l'assistente sociale del Comune, lo psicologo dell'Asl, l'educatore domiciliare (quasi sempre appartenente al terzo settore), la famiglia d'appoggio (FA), l'insegnante, e altro professionista ritenuto pertinente dall'équipe professionale (EM) stessa, oltre che la stessa Famiglia Target (FT). Tutte queste professionalità, faranno convergere l'esperienza e la competenza di ciascuno nell'équipe del modello P.I.P.P.I., seguendo un percorso formativo *ad hoc*.

L'équipe valuta i risultati raggiunti nell'*outcome* dell'implementazione, piuttosto che nei risultati intermedi e finali. Le **azioni** in cui si integrano il sostegno professionale sia individuale che di gruppo include: l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le attività di raccordo fra scuola e servizi e la famiglia d'appoggio. Queste quattro azioni, si basano su un sistema che le mette in comunicazione e ne consente l'efficacia e la misurabilità, ed è il metodo della **valutazione partecipativa e trasformativa** (Serbati, Milano, 2013). Tale metodo, come si legge anche dalla Raccomandazione/04 relativa alla partecipazione e contenuta all'interno della sintesi del rapporto di valutazione 2013-2014, "implica un uso puntuale di strumenti in grado di documentare, progettare e valutare il processo e l'esito dell'intervento".

MODELLO DI PRESA IN CARICO DEL PROGRAMMA P.I.P.P.I.

Pippi Calzelunghe, il romanzo di Astrid Lindgren, fa da spunto e figura metaforica al programma P.I.P.P.I. per una serie di connessioni quali l'apertura mentale di concepire il cambiamento come possibile, sempre; l'importanza dei legami affettivi, non solo familiari; il peso in termini valoriali delle reti sociali che si è in grado di intessere; la resilienza intesa come valore aggiunto soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà. Ed è proprio la resilienza – in particolare nei bambini ma fondamentale anche negli adulti – a rappresentare la chiave di volta, ad essere vista come un sentiero sempre percorribile, a patto che ci si sforzi di vedere i lati positivi in quegli eventi incerti e dagli strascichi complicati che i bambini si ritrovano a dover sostenere. E Pippi Calzelunghe in questo è maestra, dimostrando che i bambini come i genitori possono essere fonti inesauribili di forza e resilienza.

Il programma sperimentale **P.I.P.P.I.**, il cui acronimo indica il **Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione**, è nato verso la fine del 2010 grazie a un lavoro di collaborazione tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, 10 città riservatarie della legge 285/1997, i servizi sociali e i servizi di tutela minori del privato sociale.

P.I.P.P.I. si pone come un'innovazione sociale innanzitutto perché riproduce un tentativo di mettere in comunicazione le varie istituzioni (Ministero, Università, Enti Locali) che perseguono lo stesso obiettivo di promozione del benessere, oltre che creare un raccordo – non solo comunicativo – tra competenze e professionalità differenti (assistenti sociali, psicologi, educatori).

P.I.P.P.I. ha il grande obiettivo di lavorare sulla prevenzione⁹ fornendo un **sostegno alle famiglie**

9 In ottemperanza alle leggi 285/1997, 328/2000 e 149/2001 e si iscrive all'interno delle linee sviluppate dalla Strategia Europa 2020 per quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione sociale come mezzo per rispondere ai bisogni della cittadinanza, sperimentando azioni in grado di sviluppare una genitorialità positiva (REC 2006/19/UE), diffusa nell'ambiente di vita dei bambini che vivono in condizioni di vulnerabilità, così da "rompere il ciclo dello svantaggio sociale" (REC 2013/112/UE).

vulnerabili, fragili o negligenti¹⁰ partendo dall'assunto che possono apprendere nuove modalità di crescita dei loro figli, se sostenuti da intere équipes multidisciplinari in modo continuativo e stabile, e con un approccio che richiami la valutazione partecipativa e trasformativa. Lavorare sulla prevenzione significa ridurre il rischio di maltrattamento del minore e la probabile conseguente istituzionalizzazione per via dell'allontanamento dal nucleo di origine. La necessità è anche quella di lavorare sull'armonizzazione delle pratiche di intervento, intese come tutte quelle possibili forme ancora presenti nelle azioni dei servizi territoriali che si occupano di minori e famiglia (eccessiva burocrazia, non sempre contestualizzata rigidità, le inefficienze e gli errori, un'informazione non efficace, una ristretta trasparenza nei confronti delle famiglie), il tutto tramite azioni di formazione, documentazione e valutazione sistematiche e condivise in tutto il territorio nazionale.

Lo scopo dell'attivazione del Programma P.I.P.P.I. è doppio perché riguarda un modello di intervento sperimentale che agisce in un'ottica di prevenzione con le famiglie considerate fragili e vulnerabili, al fine di rendere più funzionali e mirati gli interventi, non solo in riferimento all'allontanamento; ma anche perché permette di dar vita ad un insieme di pratiche condivise nell'ambito dei servizi che, agendo dall'interno, finisca con il rielaborare le generali condizioni tecnico-organizzative ed educative presenti a livello nazionale. Con l'auspicio di realizzare il mandato della **legge 149 del 2001**, il tentativo è quello di rendere più sicura la vita dei bambini, rendendo il loro sviluppo il più possibile sereno ed equilibrato. Col passare del tempo, il concetto della "prevenzione dell'istituzionalizzazione" ha assunto dimensioni sempre più ampie fino a contemplare anche la necessità di garantire a ogni bambino una valutazione opportuna e adeguata della situazione familiare, che prevede la messa in opera di un progetto specifico di azioni a cura e sostegno dei bisogni dei bambini e della famiglia. Potremmo quindi definire P.I.P.P.I. come un **programma multidimensionale** che comprende: una dimensione di ricerca (che permette di tradurre i dati dell'azione operativa), una dimensione di intervento con le famiglie (che prevede una tecnica dettagliata e condivisa), una dimensione formativa (che prevede un accompagnamento del Gruppo Scientifico a ogni équipe multidisciplinare).

P.I.P.P.I. è un programma a termine, molto intensivo ma con durata limitata. E questo, in particolar modo, lo differenzia dagli interventi standard. Anche l'impiego delle risorse con P.I.P.P.I. è differente da un intervento ordinario. Ogni risorsa professionale può essere impiegata in maniera intensiva su un solo intervento specifico. La vera innovazione sta nella capacità di contestualizzare sempre, in quel preciso momento, i principi di servizio e le strategie da mettere in atto. Il riferimento è fisso a quei modelli di sviluppo. P.I.P.P.I. è un programma molto flessibile: non definisce a priori e in maniera rigida tutti i processi. Conserva una certa flessibilità che va modulata nel corso di tutto l'intervento. Definisce inizialmente principi e strategie, che possono cambiare strada facendo.

I RAPPORTI DI VALUTAZIONE NEGLI ANNI

Nel **rapporto di valutazione 2013-2014**, è riportato che la seconda implementazione ha perseguito la finalità di rinsaldare e potenziare il background di conoscenze e prassi acquisite grazie alla prima implementazione. Viene in rilievo il fatto che **la sperimentazione del**

¹⁰ "Una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e/o dei valori sociali adottati dalla collettività di cui il bambino è parte" (Lacharité, Éthier, Nolin, 2006).

programma P.I.P.P.I. ha rappresentato un ottimo strumento a supporto degli operatori, permettendo loro di riorganizzare in una forma coerente e uniforme le azioni e le pratiche esistenti a livello nazionale, ponendo le basi per un processo di intervento integrato tra i diversi servizi e le risorse presenti sul territorio. E inoltre, i vari referenti e coach hanno avviato un processo per promuovere l'inclusione delle équipes multidisciplinari e un rapporto comunicativo costante tra le figure professionali significative per il benessere dei bambini, con un occhio attento al coinvolgimento dell'istituzione scuola nelle fasi di *assessment*, progettazione e valutazione periodica dello sviluppo del bambino. Si legge testualmente *"Rispetto a P.I.P.P.I.1, sono stati più numerosi gli strumenti compilati dai genitori stessi e dai bambini più grandi. Anche se i dati raccolti non sono sempre di facile interpretazione e evidenziano che i genitori riconoscono meno dei professionisti i cambiamenti positivi, e che soprattutto i padri restano marginali rispetto al processo stesso della compilazione, si dimostra che in questi servizi, anche grazie all'utilizzo di questi strumenti, si è avviato un processo in cui i genitori e i bambini hanno potuto effettivamente essere ascoltati, ma anche essere parte del processo di valutazione e progettazione che li riguarda, abbandonando lo status di utenti che viene loro solitamente attribuito e assumere quello di co-valutatori della situazione della loro famiglia e dei bisogni di sviluppo dei loro bambini. È un dato che parla di un processo di restituzione della loro dignità di persone"*.

Nel **rapporto di valutazione 2014-2015**¹¹ è riportata una sintesi dell'impatto che l'implementazione ha avuto sul territorio nazionale: si è provveduto a formare 109 coach, oltre 1700 professionisti hanno lavorato in P.I.P.P.I., sono stati realizzati 16 tutoraggi di macro ambito, oltre a diversi incontri su richiesta in vari territori. Facendo il punto sui risultati ottenuti, si rileva una volontà – politica e tecnica – di proseguire in questa direzione, e si conferma quanto era emerso anche nelle prime due implementazioni di P.I.P.P.I., vale a dire l'appropriatezza della valutazione rispetto alle famiglie incluse.

I dati disponibili permettono infatti di individuare in queste famiglie alcuni indicatori che sono considerati nella letteratura costitutivi della cosiddetta negligenza: la povertà economica, le difficoltà legate all'abitazione, il disagio psicologico di una o entrambe le figure genitoriali, la conflittualità di coppia, la bassa istruzione e il forte tasso di disoccupazione delle stesse figure genitoriali, la netta incidenza della monoparentalità. Vale la pena sottolineare i dati sulla bassa istruzione (circa il 30% dei padri e il 40% delle madri ha solo la licenza elementare) e l'occupazione dei genitori (meno del 15% dei padri di cui 63 Referenti Regionali e 84 Referenti di AT Operatori Coach Referenti Territoriali e poco più del 20% delle madri ha un lavoro "in regola", anche se precario), che confermano la correlazione riconosciuta in letteratura fra povertà economica, sociale e culturale e, nello specifico, fra povertà e negligenza familiare. Tale correlazione individua queste, come famiglie per le quali risulta particolarmente appropriato un intervento che contempli anche la dimensione del sostegno all'occupazione e al reddito, motivando l'attuale investimento in termini preventivi, in funzione di una specifica prevenzione del fenomeno dell'inappropriatezza degli allontanamenti, come anche di una più ampia funzione di prevenzione delle diseguaglianze sociali.

Inoltre, i dati relativi ai risultati a medio e lungo termine venuti fuori in P.I.P.P.I. 2011-12 e 2013-14, vengono confermati da quello relativi al periodo 2015-16: si evidenzia un significativo miglioramento in ogni dimensione coinvolta; il miglioramento di cui sopra è presente anche nelle famiglie target (FFTT), portando alla considerazione che P.I.P.P.I. possa rappresentare

¹¹ Il biennio 2014-2015 ha rappresentato il cambio di passo fra la *governance* delle Città e quella delle Regioni.

un modello di intervento adeguato per famiglie con tipologie diversificate di problematiche e con figli anche in età adolescenziale. Altro dato importante è che le famiglie che hanno potuto usufruire dei dispositivi per tutta la durata dell'intervento hanno riportato miglioramenti superiori a quelli delle altre famiglie. Per quanto concerne, invece, i dati sugli allontanamenti si delinea una controtendenza rispetto alla precedente implementazione: è diminuito il numero dei bambini per cui c'è stato un collocamento esterno dalla famiglia.

Nel Quaderno n. 39 della Ricerca Sociale è pubblicato il **rapporto di valutazione 2015-2016** del Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione. Nel volume vengono messi in luce "punti fermi e questioni irrisolte" a distanza di 6 anni dall'avvio della sperimentazione del programma. Tra i **punti fermi** ritroviamo

- l'urgenza di "prenderci cura della trascuratezza nella prospettiva di arginare il maltrattamento".
- la necessità di "introdurre e mantenere nel sistema dei servizi di welfare per le famiglie un metodo di valutazione rigoroso e condiviso fra professionisti diversi e con le famiglie.
- il bisogno di comprendere che "il cambiamento è un prodotto non un dato. Le famiglie non cambiano da sole, cambiano perché si lavora sodo con loro, perché i professionisti investono nella propria e altrui formazione".
- La consapevolezza che "il sistema di welfare regionalizzato fa emergere una geografia dell'organizzazione dove alcune regioni faticano più di altre nel costruire le necessarie cornici organizzative ai processi di intervento. Stare dentro a una sperimentazione nazionale permette di accordare le velocità, superare le asincronie".

Tra le **questioni irrisolte** troviamo:

- L'utilità di chiarire che "Per rendere efficiente la presa in carico dei bambini ci vogliono volontà e visione politica, corresponsabilità fra istituzioni, servizi e professioni diverse, specifiche competenze tecnico-professionali e anche organizzative".
- Rendersi conto che "gli ingredienti che rendono possibile il cambiamento sembrano essere: la qualità dell'intervento, del metodo e della formazione dei professionisti. Le competenze organizzativo-gestionali e una dose etica di istituzionale rispetto alla cosa pubblica non sono da mettere in secondo piano".
- L'importanza di capire che "per interrompere il circolo della trascuratezza dei genitori verso i figli serve anche molta e più competente cura perché le organizzazioni non trascurino i servizi e i servizi non trascurino quindi le famiglie".

E in questo senso P.I.P.P.I., in questa quarta implementazione, si situa all'interno **dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**. È un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU (<http://www.unric.org/it/agenda-2030>), che prevede 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile in un grande programma d'azione per un totale di 169 "target" o "traguardi". L'intervento si occupa di ripensare le politiche e le azioni dedicate alle famiglie e ai minori in una dimensione preventiva, attraverso l'attività di riconoscimento precoce dei fattori di rischio¹². In tale ambito, nel 2016: è stata data attuazione al Programma nazionale P.I.P.P.I. per la prevenzione della istituzionalizzazione di minori e avviata l'attività di diffusione dell'esperienza e della metodologia; è stato avviato il lavoro per la diffusione di programmi di sostegno alla genitorialità. Nel 2019

¹² Documento di economia e finanza regionale 2020, nota di aggiornamento, Regione Toscana.

si è superata la fase sperimentale di P.I.P.P.I. con la diffusione di tale metodologia tra 5 nuovi ambiti territoriali.

Nel **rapporto di valutazione 2017-2018**, si legge che "I dati presentati in questo report indicano che la sesta implementazione di P.I.P.P.I. ha continuato a dimostrare che il lavoro sinergico fra Ministero, università, Regioni e AATT può innescare processi di cambiamento evidenti e documentabili sia per le famiglie in situazioni di vulnerabilità, che per il sistema dei servizi titolare delle funzioni di prevenzione, cura e protezione. I diversi livelli di questo cambiamento, che riguardano gli esiti prossimali e finali e il vasto insieme di processi organizzativi realizzati nei contesti e di processi formativi, sono messi in atto sia a livello nazionale che regionale che locale".

Con la DGR 274/2016 la **Toscana** ha fissato l'obiettivo della piena attuazione del Programma P.I.P.P.I., ponendone gli obiettivi a fondamento di un percorso di sviluppo dell'area della prevenzione e del sostegno alla genitorialità fragile, per la costruzione di un sistema regionale diffuso basato sull'integrazione, nell'ambito dei servizi sociali e socio-sanitari toscani, professionale, organizzativa ed istituzionale, secondo i modelli che il Programma stesso propone. Vi è inoltre la DGR 1133/2016 che ha previsto l'integrazione e la ri-composizione dei vari percorsi di intervento promossi e sostenuti dalla Regione sull'area della genitorialità¹³. In Toscana P.I.P.P.I. è stato considerato "obiettivo strategico" del lavoro nell'area delle famiglie vulnerabili, attraverso il **progetto regionale "Genitorialità, infanzia e adolescenza"**, inserito nel Piano regionale di Sviluppo (2016-2020) e negli strumenti di programmazione sociale e socio-sanitaria, quali, ad esempio, il Profilo Sociale Regionale definito nell'ambito delle 24 attività dell'Osservatorio Sociale Regionale. Inoltre è stato elaborato un set di indicatori sull'area della prevenzione e della promozione della genitorialità che tengono conto, tra l'altro, delle pratiche e dei dispositivi sperimentati attraverso il Programma P.I.P.P.I.

A seguito dell'**emergenza sanitaria da Covid-19**, il CNOAS (Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali) ha ritenuto opportuno indicare alcuni orientamenti¹⁴ che potessero facilitare l'azione professionale alla luce delle necessarie modifiche e restrizioni imposte dalla pandemia. Il ruolo dell'Assistente sociale è cruciale in questa fase di crisi e, come si legge anche nella nota, "non possono essere interrotti i necessari interventi di monitoraggio (anche da remoto) né la collaborazione con tutti i professionisti della salute". Resta confermato che "tutti gli interventi di prevenzione e di tutela del rischio concreto e reale per la sicurezza delle persone devono essere garantiti nell'ambito delle norme vigenti". E ciò richiede un lavoro a più livelli: "nell'assunzione delle decisioni insieme agli altri professionisti, nel coinvolgimento della comunità nella pianificazione, nella predisposizione di protocolli di sicurezza, ma anche nel supporto psico-sociale alle persone, con l'obiettivo di orientarle nella situazione di crisi, di ridurre l'isolamento sociale, di stimolare la capacità di far fronte in maniera positiva a questo evento traumatico, riorganizzando positivamente la propria vita pur nella difficoltà". Il Presidente Gazzi si sofferma in particolare sulle situazioni di grave marginalità sociale, in particolare per i minorenni, nei confronti dei quali resta l'obbligo professionale di segnalarle alle istituzioni, proponendo azioni per ridurre i rischi di contagio. L'impegno dell'Ordine degli Assistenti sociali è stato, e lo è ancora, quello di sottoporre all'occhio attento dei decisori politici le difficoltà e le criticità di questo particolare momento e le azioni che il sistema di welfare dovrà mettere in campo per affrontare il "dopo emergenza".

¹³ Quaderno della Ricerca Sociale n. 39, *Rapporto di valutazione 2015-2016*.

¹⁴ Nota #DistantiMaPiùViciniCheMai del 16 marzo 2020 a firma del Presidente CNOAS Gianmario Gazzi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbott, A. (1995), "Boundaries of social work or social work of boundaries?" in "The social service review", 69 n. 4, p. 545-562.
- Adozione sociale: il programma 1994-2012 (2014), Ad Est dell'Equatore.
- Anfossi, L. (1985), *Il lavoro d'équipe nei servizi sociali*, Gruppo Abele, Torino.
- Belotti, V. et al. (2012), *Crescere fuori famiglia*, Regione Veneto.
- Bianchi, E., Vernò, F. (1995), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bonomi, A. (2013), *Agire nella zona grigia della famiglia delle moltitudini*, in "Minori giustizia", n. 4/2013, p. 26-35.
- Bortoli, B., Folgheraiter, F. (2002), *Empowerment*, in "Lavoro sociale", vol. 2, n. 2, p. 273-281.
- Calcaterra, V. (2016), *L'advocacy nella tutela minorile. Prime esperienze italiane del lavoro del portavoce professionale*, in "Minori giustizia", vol. 2/2016, p. 155-162.
- Calcaterra, V., Secchi, M. (2014), *Lavoro sociale e pratiche di sconfinamento. Incontrare l'altro nelle relazioni di aiuto*, in "Lavoro sociale", vol. 14, n. 4, p. 25-34.
- Camerini, G.B., Sergio, G., (2013), *Servizi sociosanitari e giustizia. Protezione e cura dei soggetti deboli e tutela dei diritti della persona*, Maggioli, Rimini.
- Canali, C., (2007), *Famiglia e servizi: un modello di classificazione degli interventi sociali*, in "Studi Zancan", a. 8, n. 4 (luglio/agosto), p. 50-57
- Casartelli, A., Merlini, F., (2012), *La nascita di un'équipe multidisciplinare: l'esperienza di Andria*, in "Prospettive sociali e sanitarie", A. 42, n. 6, p. 11-13
- Ceccarelli, E., Gallina, M., Mazzucchelli, F. (2018), *Tutela sociale e legale dei minorenni. Interpretazione e applicazione del diritto minorile*, Franco Angeli, Milano.
- Cesaro, G.O. (a cura di) (2007), *La tutela dell'interesse del minore: deontologie a confronto*, contributi di Licia Petri Dell'ORO, Pasquale Andria, Remo Danovi, Maria Carbone, Stefano Benzoni, Paola Vizziello, Elena Leardini, Franco Abruzzo, Franco Angeli, Milano.
- Demartis, M.R. (2012), *L'aiuto professionale in servizio sociale. Teorie e pratiche*, Franco Angeli, Milano.
- Di Masi, D., Milani, P. (2016), *Backward design in-service training blended curriculum to practitioners in social work as coach in the P.I.P.P.I. program*, in "Je-LKS : Journal of e-Learning and Knowledge Society", v. 12, issue 3, p. 31-40
- Dissegna, A. (2014), *L'affidamento al servizio sociale dei minori d'età*, Guerini e associati.
- Dissegna, A., Arnosti C. (2014), *Rilevanza e criticità dell'istituto giuridico dell'affidamento al servizio sociale*, in *L'affidamento al servizio sociale dei minori di età*, Guerini e associati.
- Documento di economia e finanza regionale 2020 (DEFER). Nota di aggiornamento, Regione Toscana.
- Dominelli, L. (2015), *Il servizio sociale. Una professione che cambia*, Erickson, Trento.
- Donati, P., Folgheraiter, F., Raineri, M.L., (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento.
- Famiglie fragili: un percorso di lettura e filmografico*, in "Supplemento della rivista. Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", n. 1, 2015.
- Fidanza, F., Panico, A., Sabato, S., Sibilla, M., (2004), *Il monitoraggio della realtà minorile*.
- Folgheraiter, F. (1998), *Teoria e metodologia del servizio sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Garavini, C.M., (2012), *La complessità della genitorialità: investire nella preparazione e nel supporto*, in "Minori giustizia", n. 3, p. 96-104.
- Habermas, J. (1981), *Teoria dell'agire comunicativo*, vol. II, il Mulino, Bologna.
- Indirli, D. (2012), *La rete indispensabile: tra istituzioni, tra servizi, tra pubblico e privato*, in "Minori giustizia", n. 1, p. 73-81.
- Lacharité, C., Ethier, L., Nolin, P. (2006), *Vers une théorie écosystémique de la Négligence envers les enfants*, in "Bulletin de psychologie", 59, 4, p. 381-394.
- Lerma, M. (1992), *Metodo e tecniche del processo di aiuto*, Astrolabio, Roma.
- Linee di indirizzo nazionali. L'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dicembre 2017.
- Linee guida del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura del minore*, Editions de Conseil de l'Europe, 2012.
- Maci, F. (2011), *Lavorare con le famiglie nella tutela minorile*, Erickson, Trento.
- Mariani, V. (2006), *Il lavoro d'équipe nei servizi alla persona*, Edizioni Del Cerro.
- Magno, G. (2011), *Il minore è portatore di un semplice interesse, oppure è titolare di diritti?*, in "Minori giustizia", n. 3, p. 28-38.
- Milani, P., (2013), *Il quaderno di P.I.P.P.I.: teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione*, Università degli studi di Padova. Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2012), *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010* (Quaderni della Ricerca Sociale, n. 19).
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2015), *P.I.P.P.I. Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione: Rapporto di valutazione 2015-2016* (Quaderni della Ricerca Sociale n. 39).
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2020), *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni. Esiti della rilevazione coordinata dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome. Anno 2017* (Quaderni della Ricerca Sociale n. 46).
- Moro, A.C. (1983), *I diritti inattuati del minore*, La Scuola, Brescia.
- Moro, A.C. (2014), *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli, Bologna.
- Musumeci, R. (2018), *Il ruolo dei consultori familiari e pediatrici nelle politiche socio-assistenziali*, in "Minori giustizia", n. 3, p. 80-87.
- Olivetti Manoukian, F. (2010), *Quale formazione per lavorare nel sociale*, in "Animazione sociale", vol. 236, p. 25-33.
- Parton, N., O'Byrne, P. (2005), *Costruire soluzioni sociali. Costruzionismo e nuove pratiche di lavoro sociale*, Erickson, Trento.
- P.I.P.P.I. Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione: Rapporto di valutazione 2013-2014. Executive Summary*. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Università degli studi, Padova. Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare.
- P.I.P.P.I. Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione: Rapporto di valutazione 2014-2015. Sintesi*. Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali.
- P.I.P.P.I. Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione: Rapporto di valutazione 2015-2016. Sintesi*. Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali.
- P.I.P.P.I.: Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione: rapporto di valutazione 2017-2018: Executive Summary*.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Università degli studi, Padova. Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare.

Raineri, M.L., (2001), *Lavoro d'équipe e lavoro di rete nel welfare mix: differenti stili di interazione e di coordinamento*, in "Sociologia e politiche sociali", a. 4, n. 3, p. 69-80.

Rossi, P. (2014), *L'organizzazione dei servizi socioassistenziali*, Carocci, Roma.

Secchi G., (2019), *Tutela minorile e processi partecipativi*, Franco Angeli.

Scalari, P. (2015), *Come sostenere la genitorialità incompetente: se l'oggetto di lavoro sono i legami familiari*, in "Animazione sociale, A. 45, seconda serie, n. 294 = 7 (sett./ott. 2015), p. 50-60".

Serbati, S., Milani, P. (2012), *La genitorialità vulnerabile e la recuperabilità dei genitori*, in "Minori giustizia", n. 3, p. 111-119.

Serbati, S., Milani, P. (2016), *P.I.P.P.I. Programme of intervention for prevention of institutionalization. Capturing the evidence of an innovative programme of family support.*

Serbati, S. (2016), *Il supporto sociale informale: esperienze e prospettive in P.I.P.P.I. - Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione*, in "Rivista italiana di educazione familiare", n. 2 (lug./dic.), p. 95-116.

Talevi, A., (2012), *Il lavoro d'équipe: tra disponibilità e allenamento al confronto*, in "Minori giustizia", n. 1, p. 73-81.

Vitale, T., (2011), *La presa in carico: una definizione concettuale*, in E. Polizzi, C. Tajani e T. Vitale, *Programmare i territori del welfare. Attori, meccanismi ed effetti*, Carocci, Roma.

Zagrebel'sky, G. (2015), *La mitezza del diritto e delle istituzioni negli interventi e nei procedimenti per le persone, la famiglia e i minori*, in "Minori giustizia", n. 1, p. 237-245.

PER- CORSO FILMO- GRAFI- CO

PERCORSO TEMATICO

IL LAVORO MULTIDISCIPLINARE
PER LA TUTELA DI BAMBINI
E ADOLESCENTI:
UN PERCORSO DI LETTURA
E FILMOGRAFICO

PERCORSO FILMOGRAFICO

**ANGELI CUSTODI O LADRI DI BAMBINI?
GLI ASSISTENTI SOCIALI AL CINEMA E IN
TELEVISIONE**

Anna Antonini, studiosa di cinema, ha insegnato presso l'Università degli studi di Trieste e collabora con le mediateche provinciali di Udine e Gorizia

PREMESSA

La rappresentazione mediatica dell'assistente sociale condivide dei tratti comuni che spesso scivolano dall'inevitabile caratterizzazione nello stereotipo; ciò è particolarmente vero quando si tratta di assistenti sociali che seguono bambini e adolescenti in contesti di svantaggio ambientale, psicologico o economico. I motivi che spingono il cinema e la televisione a rappresentare l'assistente sociale in un ruolo rigido sono molteplici: escludendo le più scoperte intenzioni ideologiche, è probabile che la narrazione audiovisiva raccolga un comune sentire – non sempre obiettivo, basato sulla cronaca o sull'esperienza individuale – e lo rimetta in circolo attraverso immagini che lo rafforzano e raramente lo smentiscono. Troppo spesso si ignora che questi professionisti assistono tutta la società, sostenendone e proteggendone le parti più fragili ed esposte, e permane il pregiudizio che i loro interventi siano destinati esclusivamente a persone, giovani o adulte, con difficoltà economiche, psicologiche o comportamentali. Il profilo professionale dell'assistente sociale va a coprire più ambiti ma per lo spettatore non si caratterizza nello stesso modo iconico dello psicologo, del giudice, dell'avvocato o dell'educatore; inoltre, lavorando con minori coinvolti in procedimenti giuridici, gli assistenti sociali non possono parlare con i media del loro operato in modo esplicito e dettagliato. L'etica professionale viene così

scambiata per reticenza o per colpevole omissione, contribuendo ad alimentare la diffidenza del pubblico. Si potrebbe dire, usando un termine che dal contesto audiovisivo è ormai passato al lessico comune, che alla professione dell'assistente sociale manca un efficace *storytelling* ovvero una narrazione complessa ed esaustiva del ruolo, delle sue potenzialità e dei suoi limiti giuridici e umani. Gli esempi in positivo, come si vedrà in seguito, non mancano ma è più ampiamente rappresentata la narrazione che stigmatizza la durezza e i limiti della legge, l'ingiustizia del sistema sociale ed economico, la frettosità degli interventi o la superficialità degli operatori che si fermano alle mere apparenze economiche. Per esempio, nel thriller destinato al pubblico adolescente *Prigione di vetro* (2001) l'elevato tenore di vita dei genitori affidatari non fa sospettare all'assistente sociale in visita la tossicodipendenza della donna, i debiti con gli usurai dell'uomo e le intenzioni criminali di entrambi verso i due fratelli orfani di cui hanno la custodia.

Anche gli assistenti sociali giapponesi descritti in *Un affare di famiglia* (2018) dovrebbero tutelare una bambina maltrattata dalla madre violenta ma sembrano distratti dalle buone condizioni economiche e dall'apparente rispettabilità della famiglia. A sottrarre la bambina alla violenza fisica e psicologica ci pensa invece Osamu Shibata e il suo nucleo familiare eterogeneo composto da persone che vivono di espedienti ma che sono capaci di dare affetto e protezione. L'amara conclusione del film mostra la bambina di nuovo a casa in balia delle aggressioni della madre, madre che si oppone all'aiuto che le figure professionali potrebbero offrirle per migliorare la relazione con la figlia.

I film e le serie realizzate in area scandinava vanno oltre la frettolosa superficialità e arrivano a denunciare gli abusi compiuti da parte di chi li dovrebbe condannare. Dal romanzo di Stieg Larsson alla trasposizione cinematografica, *Uomini che odiano le donne* (2009) è un atto d'accusa contro i servizi sociali svedesi il cui effetto sulla protagonista è altrettanto devastante del contesto in cui è cresciuta e da cui avrebbe dovuto essere salvata. Sebbene il romanzo di Larsson includa un lungo excursus sulla storia dei servizi sociali svedesi (eliminata, per evidenti ragioni narrative, dalla versione cinematografica) e quindi avanzi accuse circostanziate, altri titoli sembrano fornire un altrettanto documentato esempio di interventi efficaci. *Cosa dirà la gente* (2017) offre una prospettiva positiva e meno eclatante. Qui il ruolo dell'assistente sociale è quello di stare accanto a Nisha, adolescente svedese di origine pakistana che cerca di sottrarsi alla rigidità educativa della famiglia. Nel film si mostrano i colloqui di famiglia e individuali, si registra un percorso di dolorosa consapevolezza e si mostra chiaramente come le responsabili del servizio possano dare aiuto solo quando lo chieda il minore. Le operatrici coinvolte non possono interferire nelle scelte educative della famiglia ma possono offrire protezione qualora queste scelte violino i diritti fondamentali di Nisha. Il film di Iram Haq, pur rivolgendosi a tutti gli spettatori, dà precise indicazioni sul ruolo e sulle modalità di intervento dei servizi sociali per chi visse in Svezia e si trovasse in condizione simile a quella della protagonista, svolgendo una funzione informativa oltre che narrativa.

Lo scenario si fa di nuovo cupo nella serie televisiva islandese ispirata a un fatto di cronaca *I delitti del Valhalla* (2020). In una residenza protetta alcuni assistenti sociali, variamente ricattabili, sono obbligati a coprire degli uomini di legge (tra i quali un giudice minorile) che abusano degli ospiti minorenni. Gli aguzzini, forti del proprio ruolo professionale e del prestigio sociale di cui godono, si sentono intoccabili fino a quando una delle vittime, diventato adulto, non decide di farsi giustizia da solo. Nel comune sentire i servizi sociali ed educativi dei Paesi nordici sono considerati un esempio a cui tendere ma anche qui l'occhio della macchina da

presa sa che l'attenzione del pubblico si cattura più facilmente se si ribadisce che c'è del "marcio di Danimarca".

L'ASSISTENTE SOCIALE TRA SOLIDARIETÀ E DISCRIMINAZIONE

Più variegati nelle tipologie, gli assistenti sociali britannici presentati nei film del regista inglese Ken Loach sono ora solidali ma impotenti, ora invadenti rappresentanti di un sistema in cui controllo e discriminazione hanno preso il posto dell'aiuto e della promozione sociale. In *Piovono pietre* (1992) è Jimmy, responsabile del locale ufficio di assistenza, a farsi portavoce del malessere di un intero paese. Osservando il litigio tra due adolescenti (una ragazza che accusa un ragazzo di averle rubato un anello) l'uomo commenta che il futuro di quei due ragazzi e dei loro coetanei è segnato: niente speranza, niente lavoro, niente sogni ma solo delinquenza, alcol e droga. La sua impotenza e i diverbi con un deputato laburista illustrano efficacemente come la politica e l'economia deleghino ai servizi sociali tutti quei problemi collettivi che non portano prestigio o potere.

Per contro, in *Ladybird Ladybird* (1994) l'intervento degli assistenti sociali e del giudice minorile si fa più evidente, pressante e, agli occhi del regista e degli spettatori, crudele. La quarantenne Maggie Conlan vive a Londra con tre figli che mantiene cantando nei pub. Già vittima di abusi da parte dei genitori alcolizzati, Maggie, pur essendo affezionata ai figli, spesso ricalca le dinamiche di aggressione a cui è stata sottoposta in passato. Una sera, mentre si trova al lavoro, l'appartamento in cui vive prende fuoco e i figli, lasciati come sempre da soli, rischiano di morire. La madre perde quindi la potestà e i figli sono dati in affido. In seguito Maggie conosce Jorge, un rifugiato paraguaiano che riconosce i lati migliori della donna, offuscata da una vita di miseria economica e affettiva. Quando Maggie e Jorge hanno un figlio intervengono i servizi sociali perché lo stato di rifugiato dell'uomo ma soprattutto la reputazione della donna non forniscono garanzie sufficienti. Basandosi su una storia di cronaca il film trasforma un caso specifico in un'accusa verso il sistema britannico di tutela dei minori, colpevole, secondo il regista, di classismo e razzismo, amante delle soluzioni drastiche che eliminano il problema ma incapace di promuovere l'inclusione. In un simile contesto tutti i rappresentanti della legge, dagli assistenti sociali al giudice minorile, appaiono incapaci di vedere ciò che di buono Maggie può dare ai propri figli e alla società. Eppure, superato un primo moto di empatia nei confronti della protagonista e di repulsione verso l'inflessibilità della legge, sarebbe opportuno che lo spettatore si chiedesse quale sarebbe stata la sua reazione se il film avesse narrato della tragica fine di quattro bambini morti per mancata custodia. Spesso quello che al cinema appare come un provvedimento disumano infatti è, nella realtà, un provvedimento che cerca di mettere in sicurezza i più deboli.

Restando nel contesto britannico, si può trovare un breve ma significativo esempio opposto, ovvero il rapporto tra un minorenne problematico ormai prossimo alla maggiore età e il professionista chiamato a seguirlo. Nel caso specifico lo spettatore è portato a giustificare la necessità di un comportamento più diretto tra l'assistente sociale (maschio) e l'assistito (a sua volta maschio), soprattutto se il contesto familiare è debole, incapace di dare regole o di farle rispettare. L'assistente sociale che compare brevemente in *Arancia meccanica* (1972) è muscolare fin dal nome: Deltoid ha un aspetto formale ma modi spicci, non esita a usare la forza per far capire al protagonista che diventato maggiorenne lo aspetta il carcere e non

più il riformatorio e si distingue nettamente dai timidi e tremebondi signori De Large, travolti dall'amorale figlio Alex. Ma non è necessario comparire in un film drammatico e controverso per essere un assistente sociale intimidatorio, come dimostra il film animato *Lilo&Stitch* (2002) in cui compare Cobra Bubbles, un ex agente passato dai servizi segreti ai servizi sociali. La sfumatura ironica che caratterizza il personaggio fa subito capire che nonostante il nome minaccioso, l'aspetto intransigente e le mani tatuate quello che a Bubbles sta a cuore è il benessere dei suoi assistiti, anche a dispetto della loro stessa volontà.

Il distacco istituzionale è rappresentato con efficacia da Wes Anderson in *Moonrise Kingdom - Una fuga d'amore* (2012) quando compare sulla scena la glaciale Servizi Sociali incaricata di recuperare Sam Shakusky, un orfano dodicenne fuggito con la fidanzatina Suzy Bishop. Servizi Sociali ne ha per tutti: gli adulti incompetenti, i ragazzini incontenibili, persino le circostanze atmosferiche avverse. La sua voce è imperiosa, i suoi modi spicci e il suo obiettivo è l'incolumità del ragazzino di cui è responsabile. Ma davanti a precise garanzie giuridiche accetterà di affidare Sam al capitano della polizia locale perché questa istituzione fatta donna tutela i minori, non li trattiene per crudeltà. Pur presi in contropiede dall'intraprendenza dei ragazzini, gli adulti di *Moonrise Kingdom* sono in grado di fornire loro un ambiente adeguato a crescere e si rapportano da pari con Servizi Sociali ma generalmente il comparire sulla scena di una figura istituzionale è già indice di una mancanza da parte degli adulti.

ADULTI INADEGUATI E MINORI A RISCHIO

L'aspetto normativo fatto di controllo quasi poliziesco e provvedimenti legali è particolarmente ricorrente nel cinema statunitense in cui gli assistenti sociali sono entità da cui cercare di sottrarsi in ogni modo, ora rigando dritto ora ricorrendo a ogni sotterfugio. Questa è la situazione di *Un sogno chiamato Florida* (2011) in cui le amiche Halley e Ashley adottano entrambe le strategie di sopravvivenza. Quasi coetanee, madri di Moonee e Scooty, vivono entrambe al Magic Castle Motel, un residence ai margini del Walt Disney World in Florida. Halley vive di espedienti e degli avanzi che le passa la più responsabile Ashley, impiegata in un *dinner*. Durante l'estate la figlia Moonee scorrazza con gli amici, tenuta d'occhio dal paziente supervisore Bobby, una sorta di vice-padre per tutti i ragazzini del motel. La rottura tra Halley e Ashley avviene quando Moonee e Scooty danno fuoco a una palazzina abbandonata: Scooty non potrà più giocare con l'amica perché "le assistenti sociali ci stanno con il fiato sul collo" e quindi bisogna evitare di essere coinvolti in attività rischiose. Quando Halley comincia a prostituirsi portando i clienti nella stanza in cui si trova la figlia (relegata con le proprie bambole nella vasca da bagno) arrivano le donne in tailleur per portare Moonee in una casa-famiglia. Il loro atteggiamento amichevole e protettivo sembra convincere Moonee a seguirle ma appena le riconosce come le persone che strappano i bambini alle madri (secondo la versione appresa da Halley ma anche dalla maggior parte delle donne che vivono nel motel) la ragazzina fugge insieme all'amica Jancey, mimetizzandosi all'interno dell'enorme parco dei divertimenti disneiano. Pur affrontando temi drammatici e descrivendo situazioni al limite, il regista decide di raccontarli attraverso il punto di vista di Moonee. Per la bambina la vita è un'avventura divertente e piena di opportunità perché nessuno le ha insegnato a rispettare le regole e a temere i pericoli. Lo spettatore e il supervisore Bobby invece vedono avvicinarsi il pericolo, tirano un sospiro di sollievo al suo allontanarsi ma non possono non chiedersi fino a quando reggerà la precaria esistenza di madre e figlia. Tuttavia l'inevitabile

arrivo delle assistenti sociali, minacciato per tutta la durata del film, è simile al contenimento di una malattia endemica: il male non deve dilagare oltre i confini delle aree turistiche ma sembra impossibile debellare una volta per tutte le disparità sociali che lo generano. Halley verrà condannata per truffa e adescamento, Moonee sarà affidata a una famiglia sostituiva se le assistenti sociali riusciranno a prenderla fisicamente e a non perderla dal punto di vista pedagogico ed educativo.

Il cinema offre numerosi esempi in cui i protagonisti minorenni sono vittime dell'incoscienza e del narcisismo dei genitori e l'istituzione, in questi casi, deve creare un argine a una presenza potenzialmente tossica, rinforzando l'autostima e la fiducia nel prossimo dei giovanissimi protagonisti. Un esempio efficace di relazione familiare riequilibrata dall'intervento di figure professionali è quello fornito da *A testa alta* (2015). Il film si apre con una sequenza in cui sono presentati i protagonisti principali: Séverine e il figlio seienne Malony, la giudice minorile Florence e una rappresentante dei servizi sociali, una figura che varierà nel corso degli anni affiancando il ragazzo nel difficile compito di diventare un adulto responsabile. Il tono scelto dalla regista Emanuelle Bercot è asciutto ma non distaccato ed è capace di raccontare una storia con esito positivo senza nascondere i momenti peggiori della vita di Malony, minata dalla burrascosa relazione con la madre, una donna immatura e con problemi di dipendenza, per la quale i figli ora sono proprietà irrinunciabili, ora fardelli di cui liberarsi solo per rivolerli indietro e abbandonarli di nuovo. Per la donna "le assistenti sociali frugano dappertutto senza risolvere nulla", la autorità scolastiche non si fanno i fatti loro e la giudice minorile è una crudele persecutrice. Questo comportamento aggressivo spinge Florence a chiarire alla donna (e agli spettatori) quale sia il suo ruolo: "Sono un giudice minorile. Non sono un poliziotto e lei non è in tribunale. Il mio ruolo è proteggere i bambini in pericolo". Ciò che emerge chiaramente è la volontà dell'istituzione di mantenere comunque il legame tra la madre e Malony, legame che però viene reciso dalla donna quando trova un nuovo compagno a cui non vuole rivelare l'esistenza del figlio. Al contrario, la chiarezza del comportamento di Florence nei confronti di Malony, professionale e attenta ai suoi reali bisogni, capace di punire i suoi eccessi senza negargli costantemente delle possibilità di riscatto, diventano l'unico punto di riferimento valido, l'unica persona adulta di cui conquistare la fiducia e la stima. L'altra figura fondamentale per la crescita del ragazzo è quella di Yann, il suo referente, descritto in modo complesso e articolato: è un ex ragazzo problematico che non nasconde la stanchezza, la rabbia o le lacrime di frustrazione; a volte rischia di immedesimarsi eccessivamente con Malony, subito richiamato da Florence. Si tratta di un personaggio ben lontano dallo stereotipo istituzionale e rigido dell'assistente sociale, ricco di sfumature umane ed emotive, capace di trasmettere un messaggio fondamentale: lo studio, il lavoro, l'assunzione di responsabilità non sono azioni che Malory deve alla società, alla madre o agli educatori ma sono conquiste che deve ottenere per se stesso.

Dare una possibilità è la strategia usata dell'assistente sociale che in *Veloce come il vento* (2016) decide di affidare i minorenni Giulia e Nico al fratello maggiore Loris, tossicodipendente ed ex pilota di rally. La convivenza non sarà facile, il fratello più piccolo andrà comunque a vivere con una famiglia affidataria fino all'emancipazione della sorella ma grazie a una decisione coraggiosa, e apparentemente folle, tre persone distanti e in conflitto si riconoscono come parte di una famiglia disastrosa ma presente. Si tratta di un intervento inusuale, che indica allo spettatore un'altra prospettiva: anche in una situazione a rischio un bravo professionista può

vedere uno spiraglio, una possibilità da tentare per il benessere dei suoi assistiti. Il pregiudizio che l'assistente sociale arrivi solo per colpevolizzare e separare le famiglie è ribaltato con leggerezza anche nella serie televisiva *Volevo fare la rockstar* (2019). Olivia è la giovanissima madre single di due gemelle che ha cresciuto da sola con costanza e impegno. Quando perde il lavoro e una delle figlie comincia a comportarsi in modo aggressivo a scuola Olivia si prepara all'inevitabile: la visita dell'assistente sociale che le porterà via le figlie. Per questo mette tutta la famiglia all'opera, ripulisce casa in modo compulsivo e assegna a ognuno un ruolo esemplare da recitare per l'occasione. Con sua grande sorpresa la donna che entra nella sua casa la loda per l'impegno, ne capisce le difficoltà organizzative ed economiche e ribadisce il suo ruolo di assistente, non di giudice. L'episodio è inatteso tanto per la protagonista quanto per il pubblico: entrambi tirano un sospiro di sollievo e devono valutare come la loro "paura dei servizi sociali" sia ormai interiorizzata.

ALLA RICERCA DI UN'IMMAGINE REALISTICA E POSITIVA: L'ESEMPIO DI AIUTANTI DI MESTIERE

Per modificare la percezione collettiva di un servizio messo tanto spesso in cattiva luce dai media Coeso - Società della Salute delle Zone Amiata Grossetana, Colline Metallifere e Grossetano, un consorzio nato per gestire i servizi sociosanitari nei Comuni del grossetano, ha deciso di realizzare una serie a episodi da trasmettere online. La web serie si intitola *Aiutanti di mestiere* ed è stata realizzata tra il 2014 e il 2015 in collaborazione con la Scuola di cinema di Grosseto e l'Università di Siena. Il progetto ha incluso una pubblicazione che dà indicazioni sul modo di presentare e raccontare nella quotidianità l'operato dei servizi sociosanitari. I protagonisti della serie sono Vincenzo, motivato ma anche disincantato dai molti anni di servizio, e Maria Chiara, tirocinante fresca di studi con cui lo spettatore finisce per identificarsi. Anche lo spettatore, come Maria Chiara, ha conoscenze teoriche, ha bisogno di spiegazioni dettagliate sulle procedure e deve modificare giudizi e aspettative confrontandosi con la pratica quotidiana del mestiere. Le storie proposte mostrano interventi di vario tipo e con vari soggetti di ogni età. Tra gli episodi che riguardano bambini e ragazzi si trovano: le difficoltà di tipo psicologico e pedagogico dei genitori adottivi e i bisogni materiali dei genitori che hanno perso il lavoro; la necessità di trovare una struttura per un ragazzo gravemente disabile diventato maggiorenne; lo scontro con un altro assistito che, allontanato insieme alla sorella dalla famiglia a causa del padre alcolizzato, ora, compiuti i diciotto anni, non vuole più né aiuto né consigli nonostante si trovi in difficoltà; un caso di violenza assistita che trasforma la vittima a casa in un bullo a scuola; una coppia di adolescenti che aspetta un figlio; e infine Pippi, un'adolescente contesa tra la nonna e il padre. Su quest'ultimo caso vale la pena soffermarsi perché in esso si concentra il controverso rapporto tra i servizi sociali e i media.

Pippi è una sedicenne con un disturbo ansioso ed è figlia di un ex tossicodipendente; vive con la nonna ed è stata trovata in coma etilico. Questo è il motivo che determina il suo ingresso in comunità ma anche la difficile relazione con la nonna, sempre negativa verso il padre nonostante questo si sia disintossicato e abbia un lavoro stabile, è un valido motivo per consigliare un momentaneo allontanamento. La nonna si precipita nell'ufficio di Valerio e lo aggredisce accusando i servizi di averle portato via la nipote e di non aver mai fatto abbastanza perché "questa è la vostra debolezza: vi occupate dei figli degli altri e non ne avete di vostri", ricorrendo al luogo comune secondo il quale basta aver messo al mondo un

figlio per essere genitori e poter vantare una superiorità morale sul resto della società. Uscita dall'ufficio di Valerio la donna si precipita nella redazione del giornale locale dove racconta la sua parziale versione e il giornale confeziona un articolo che solletica la curiosità e i pregiudizi dei lettori. In questo schema, già visto in molti casi simili di risonanza locale e nazionale, la serie inserisce una soluzione auspicabile e positiva. Valerio è incaricato di mettere a punto una strategia comunicativa in grado di spiegare ai lettori la complessità e delicatezza dei casi seguiti, ribadendo il ruolo di servizi sociali, incaricati di fare delle segnalazioni ma non di prendere le decisioni che spettano invece al tribunale dei minori. La novità della serie non sta solo nel realismo e nella franchezza con cui affronta i casi specifici ma soprattutto nel modo in cui vengono descritti Valerio e Maria Chiara. Se la tirocinante è ancora restia a mostrare stanchezza e frustrazione, Valerio è molto più realista a riconoscere l'importanza dell'ammettere con se stessi e con gli altri di essere stanchi o arrabbiati o frustrati. L'uomo rifiuta la retorica della missione, dell'eroismo, del sacrificio: quello dell'assistente sociale è un lavoro duro, assorbente, fatto spesso con risorse inadeguate e senza la riconoscenza collettiva che meriterebbe. Ed è un lavoro che segna la vita privata: più il carico di impegni quotidiani aumenta, più la relazione di Chiara con il fidanzato si logora; mentre Valerio deve rimandare un anno dopo l'altro l'ambizioso progetto di scrivere un libro sul proprio mestiere. Ammettere che l'assistente sociale non si esaurisce nella propria professione è piuttosto insolito, così come lo è il tono anti-retorico e ricco di sfumature di questa narrazione. Il realismo non viene meno nonostante la necessità di bilanciare la durezza della professione con una sorta di sollievo narrativo: tutti i casi trattati infatti trovano una soluzione positiva. Nella realtà questo non accade sempre, tuttavia accade con più frequenza di quando non pensino gli autori di audiovisivi o il pubblico. Ed è da lì che bisognerebbe ripartire per raccontare in modo efficace e realistico un lavoro complesso: la narrazione, per essere efficace, deve smettere di immaginare un ruolo astratto e deve iniziare a chiedere la collaborazione attiva di chi i servizi sociali li vive e li fa funzionare nella quotidianità del mondo reale.

Filmografia

Arancia meccanica, Stanley Kubrick, Stati Uniti, Regno Unito, 1972.

Piovono pietre, Ken Loach, Regno Unito, 1993.

Ladybird Ladybird, Ken Loach, Regno Unito, 1994.

Prigione di vetro, David Sackheim, Stati Uniti, 2001.

Lilo & Stitch, Chris Sanders, Stati Uniti, Dean DeBlois, 2002.

Uomini che odiano le donne, Niels Arden Oplev, Svezia, Danimarca, 2009.

Moonrise Kingdom – Una fuga d'amore, Wes Anderson, Stati Uniti, 2012.

Aiutanti di mestiere, coordinamento regia Francesco Falaschi, Italia, 2014-2015.

A testa alta, Emmanuelle Bercot, Francia, 2015.

Veloce come il vento, Matteo Rovere, Italia, 2016.

Cosa dirà la gente, Iram Haq, Norvegia, Germania, Svezia, India, 2017.

Un sogno chiamato Florida, Sean Baker, Stati Uniti, 2017.

Un affare di famiglia, Hirokazu Kore-eda, Giappone, 2018.

Volevo fare la rockstar, Matteo Oleotto, Italia, 2019.

I delitti del Valhalla, Thordur Palsson, Thora Hilmarsdottir, Davis Oskar Olafsson, Islanda, 2020.



Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodeglinnocenti.it

